

DOPO LA POLEMICA AVVIATA DA ALFANO CONTRO RODOTÀ

Alberto Perino: «Nulla da spartire con le Brigate Rosse»

IL MOVIMENTO No Tav respinge al mittente l'esortazione delle fantomatiche nuove Brigate rosse a compiere quell'ormai famoso «passo in avanti» che, nel week-end, ha fatto il giro di giornali, telegiornali e siti web, trascinando persino il giurista Stefano Rodotà in una polemica furente con il vicepremier Angelino Alfano che l'ex candidato alla presidenza della Repubblica ha poi detto di voler querelare. Il documento, intitolato "Contro la repressione nuova determinazione", è firmato da Alfredo Davanzo e Vincenzo Sisi, entrambi detenuti nel carcere di Siano, arrestati nel 2007 con l'accusa di essere esponenti del Pcpm, Partito comunista politico militare.



Alberto Perino

«Guardiamo bene proprio il caso No Tav - recita il testo - le ultime misure sono drastiche: militarizzazione aggravata con conseguenti minacce penali, fino a quella (per ora solo agitata) di imputazione terroristico-eversiva. Ci si trova appunto stretti in quel bivio: compiere un altro salto in avanti, politico-organizzativo, assumendone anche le conseguenze, o arretrare». Parole che Rodotà, ospite a Torino di un convegno sull'acqua pubblica, ha definito «deprecabili ma comprensibili, e non devono contribuire a derubricare la realizzazione dell'opera a una mera questione di ordine pubblico». Apriti cielo. Contro di lui si sono subito scagliati il governo e i partiti di maggioranza. E a poco è valsa la sua successiva precisazione in cui Rodotà ha chiarito che per «parole comprensibili» non intendeva «giustificabili», ma comprensibili «nel senso che da gente del genere

cosa ci si può aspettare?».

Ma al di là dell'immane polemica politica, è chiaro che nel mirino c'era soprattutto il movimento No Tav, accostato alle nuove Brigate rosse nei titoloni di giornali e telegiornali. «Respingiamo al mittente quelle parole, noi non abbiamo nulla a che spartire con questa gente - ribatte Alberto Perino, uno dei leader storici del movimento, che adombra semmai più di qualche sospetto sulla fondatezza del documento - rimarchiamo che questo comunicato puzza lontano mille chilometri di montatura perché è identico ad un altro diffuso in rete». Il riferimento è ad un documento datato 13 settembre scorso, scritto a Milano, firmato Mario Sacchi e pubblicato sul sito operai-contro.it: titolo "Lotte proletarie e repressione statale". Le parole sono pressoché identiche, quasi alla lettera, per lo meno nella parte riguardante i No Tav.

«Come prima cosa mi chiedo come sia possibile che gente in galera, e in regime di carcere duro, abbia modo di comunicare verso l'esterno con tutta questa facilità - conclude Perino - e poi, come mai questo documento è saltato fuori, guarda caso, dopo la denuncia che con l'accordo Italia-Francia sul Tav che stanno per approvare lo Stato italiano rischia di perdere la sua sovranità? Dopo che è saltata fuori la vicenda di Maria Rita Lorenzetti, Pd, arrestata per gli scandali del Tav a Firenze? Insomma: cui prodest? E la prima cosa che viene da chiedersi. Mi sembra un caso da manuale per una lezione rivolta a chi studia i media e la comunicazione. Ma in valle di Susa non siamo nati ieri e certe cose non ci sfuggono».

Marco Giavelli